



Camera di Commercio  
Roma

# **LA DOMANDA DI SICUREZZA URBANA NEL COMUNE DI ROMA**

**Prima parte: Analisi desk**

A cura di Maurizio Fiasco

**Anno 2008**

# **LA DOMANDA DI SICUREZZA URBANA NEL COMUNE DI ROMA**

## **PRIMA PARTE: ANALISI DESK**

### **Prima sezione**

#### UNA PREMESSA E UNO SGUARDO ALL'AMBIENTE

La sicurezza nel territorio del Comune di Roma e la necessità di nuovi modelli di ricognizione

Insicurezza a Roma, nell'accelerazione dell'assetto urbanistico

La ricognizione effettuata e lo sfondo demografico, sociale etnico e imprenditoriale

Attività economiche d'impresa con titolari e soci stranieri nei Municipi

Policentrismo etnico nei Municipi

### **Seconda sezione**

#### LE DINAMICHE E LE EVIDENZE DELL'INSICUREZZA URBANA

I reati denunciati

La concentrazione e la localizzazione dei reati

### **Terza sezione**

#### L'OFFERTA DI SICUREZZA E L'INDICE SINTETICO D'INSICUREZZA URBANA

Considerazioni conclusive

## LA DOMANDA DI SICUREZZA URBANA NEL COMUNE DI ROMA

### PRIMA PARTE – ANALISI DESK

#### PRIMA SEZIONE. UNA PREMESSA E UNO SGUARDO ALL'AMBIENTE

##### 1. La sicurezza nel territorio del Comune di Roma e la necessità di nuovi modelli di ricognizione

Per un approccio competente alla questione “sicurezza urbana” – e ancor più in un contesto ampio e a tratti magmatico qual è Roma – occorre una visione epistemologica costantemente evoluta, attesa l'obsolescenza di concetti teorici, modelli esplicativi e panel di variabili disponibili in modo congruo all'oggetto.

La insicurezza – e una delle sue principali matrici, la criminalità – non è un “oggetto” dato “in natura”, ma la risultante di una costruzione sociale storicamente e formalmente determinata. In altri termini, la rappresentazione scientifica dell'insicurezza è frutto di un mandato conferito al ricercatore, sulla base dell'evidenza di una priorità avvertita come tale. Nella società del rischio (U. Beck, 1998) si redistribuiscono infatti, accanto ai benefici (goodness) anche i rischi negativi, anche i pericoli emergenti. Ecco un primo quesito. Come, dove e perché si redistribuiscono tali rischi? Si distendono uniformemente nel tempo e nello spazio, oppure si possono individuare delle correlazioni nello spazio, nel tempo e nei gruppi sociali? Se tali correlazioni esistono, come vengono colte, rappresentate, elaborate e tradotte in prassi dai differenti “attori”? Gli attori sono molteplici e ognuno dispone di una “cultura” (professionale, per quanto interessa il presente lavoro) e di modalità di “apprendimento in situazione”, di un apparato cognitivo e di un percorso di interpellato della propria accountability, di una selezione delle priorità e di metodi di verifica delle prassi. E qui siamo al cuore del successivo quesito. Come i sistemi target di questa ricerca apprendono il cambiamento che ha rilievo per la distribuzione dell'insicurezza sul territorio? Come le categorie economiche – che operano verso il pubblico – nella città di Roma, percepiscono i rischi nel cambiamento della morfologia delle funzioni urbane primarie? Come gli apparati e i servizi della sicurezza pubblica riescono a interpretare il cambiamento dell'assetto strutturale della città di Roma, della sua urbanistica (che vertiginosamente ne ridisegna il volto), dei comportamenti d'uso dei cittadini, dell'adattabilità delle componenti criminali – della capacità proteiforme delle matrici dell'insicurezza – e dunque dei luoghi, dei tempi e delle fenomenologie su cui svolgere il controllo e, per l'appunto, il servizio?

Dalla consapevolezza dell'esistenza dei quesiti suesposti e dall'assunto epistemologico della “sicurezza urbana” quale *costruzione sociale che interessa l'agenda dei decisori pubblici* (a livello nazionale e locale) e il definirsi di una domanda di interventi per il tessuto produttivo romano, nasce la presente indagine. Essa si propone di mettere a disposizione delle categorie economiche e del sistema di sicurezza pubblica un complesso di dati finalizzati a ricavare una rappresentazione del problema “spendibile” in tre direzioni:

- innanzitutto **per una “domanda qualificata di sicurezza”** che abbia come riferimento le imprese del commercio, dei servizi, dell'artigianato e della piccola industria localizzate nei quartieri capitolini. In questo senso occorre sottolineare

che il rischio insicurezza ha precise matrici e i destinatari degli effetti del rischio – le aziende - per quanto qui è considerato – hanno esigenza di “concettualizzarli” il più rapidamente possibile, anche a fini gestionali: per poter predisporre uno standard di sicurezza aziendale;

- in secondo luogo, **per l’offerta di sicurezza**, rappresentata dal sistema delle forze di polizia, che nelle nostre ipotesi (ma anche nelle missioni istituzionali e nei presupposti deontologici dei “servizi istituzionali”) deve adattarsi continuamente alla morfologia urbana, orientando strategie, organizzazioni e modelli di servizio a quel grande organismo vivente chiamato città. L’organizzazione di polizia è sempre di più chiamata a “competere” con il magma dei fenomeni riconducibili alla criminalità. Quel complesso fenomeno chiamato “criminalità”, possiede infatti una sua “razionalità immanente”, anche quando si espone “in pubblico” nelle sue forme più parcellizzate e, all’apparenza, estemporanee. Razionalità è, in questo contesto, un concetto più esteso di organizzazione: la criminalità esprime un agire finalizzato e un comportamento razionale anche quando non possiede organizzazione e struttura formale. Non solo, dunque, la “criminalità organizzata” è informata da un modello di razionalità, ma anche la cosiddetta “criminalità comune” struttura i suoi comportamenti secondo precisi paradigmi<sup>1</sup>;
- infine, **per una visione evolutiva competente dell’insicurezza e della criminalità**, e quindi delle principali correlazioni con variabili “esterne” al sistema della devianza, che è di capitale importanza per la definizione, selezione e implementazione delle politiche pubbliche, laddove esse riguardino il rapporto tra popolazione e territorio, tra qualità dell’insediamento urbano e attrattività di comportamenti devianti; per la continuità del controllo sociale informale, per la riconoscibilità e la condivisione degli obiettivi strategici di un’Amministrazione pubblica.

## 2. Insicurezza a Roma, nell’accelerazione dell’assetto urbanistico

Roma, nel profilo che si è definito in una lunga stagione di espansione del suo habitat sul territorio, ha subito un radicale, e complesso cambiamento strutturale. Negli anni Ottanta si è compiuta l’integrazione della “anticittà” delle periferie spontanee e dell’abusivismo (F. Ferrarotti, *Borgate romane*, 1970, e *Roma, Madre e Matrigna*, 1991) alla identità comune della Capitale. Un effetto positivo del tutto inintenzionale. Settecentomila abitanti – dotati di alloggio illegale in Agro romano – hanno beneficiato della sanatoria edilizia e di una variante al PRG che ha consentito loro un livello minimo essenziale di servizi. Hanno così maturato, verso la “città madre” (J. O’Connor, *La crisi fiscale dello Stato*, 1970) un’adesione profonda e un’identità forte (quasi come il riconoscimento di un debito, per la spaventosa quantità di risorse finanziarie pubbliche che sono state impiegate per attribuire loro lo statuto di cives romanus).

La “soddisfazione” per tale via spuria, di una parte cospicua di bisogno di alloggi – portato del ciclo migratorio interno, 1948-1971 – ha ostacolato la replica, negli anni Settanta e Ottanta, del modello delle *Villes Nouvelles* e delle *New Towns*, cioè del policentrismo dei “quartieri satellite”. Roma non ha sinora riprodotto niente di simile alle *banlieue parigine*, semplicemente perché – per effetti cumulativi, fino al 2001 (diremo tra breve perché questa data periodizzante) – nessun decisore pubblico ha portato a compimento la scelta delle *New Towns*... per l’appunto fino al 2001.

---

<sup>1</sup> Perfino la cosiddetta “microcriminalità” – meglio definibile come “criminalità predatoria comune” – possiede uno statuto “ontologico” **condizionato**: dalle occasioni o opportunità, dal controllo sociale disponibile nel dato contesto, dalla capacità di autotutela e auto protezione delle “vittime”, dall’efficienza del sistema istituzionale di controllo.

Il Comune di Roma, nel 1999 aveva già dato un saggio di un mutato orientamento, con la cosiddetta “variante al PRG delle certezze”. Con un vasto sistema di “compensazioni”, si era avviata l’urbanizzazione di territori agricoli contigui alla città consolidata, nel quadrante ovest e est della Capitale. Cambiava già, con tale anticipazione di tendenza<sup>2</sup>, un tratto del rapporto tra popolazioni e territorio, con la redistribuzione di una delle funzioni urbane primarie: le attività commerciali e industriali. Delocalizzate dai quartieri residenziali, concentrate in attiguità agli assi viari tangenziali, accorpate e amplificate nelle volumetrie in assetti specializzati, le attività hanno preso a migrare dal seno dei quartieri residenziali verso l’esterno, verso quell’immenso terreno di “non luoghi” (M. Augé, *Non luoghi*, 1994) dove le persone che vi si ritrovano condividono solo un tratto “funzionale” della loro identità di consumatori nei *grandes espaces*, di pendolari sulle linee frequenti del trasporto pubblico, di “utenti” della strada nelle vie tangenziali per e da le grandi concentrazioni di strutture di vendita di beni di consumo.

Questo modello viene concepito organicamente e generalizzato – in vista del disegno della Nuova Grande Roma del Terzo Millennio – con il Piano Regolatore Generale, redatto nell’anno 2001 e approvato sul finire del 2005. Esso prevede 14 “centralità” (traduzione lessicale nell’italiano della locuzione “quartiere satellite” o “New Town”) e la creazione di una banlieue capitolina. Una cesura netta, irreversibile, dunque nella morfologia urbana. Con quali conseguenze per la sicurezza urbana? O meglio con quali prevedibili scenari per la sicurezza urbana? Questo il quesito cui cercherà di rispondere la presente analisi.

### **3. La ricognizione effettuata e lo sfondo demografico, sociale, etnico e imprenditoriale**

L’esplorazione delle caratteristiche della domanda di sicurezza nei municipi del Comune di Roma è stata condotta selezionando, tra le variabili demografiche, sociali ed economiche disponibili a tale livello territoriale, quelle ritenute più rilevanti nel processo di genesi e di percezione delle matrici dell’insicurezza all’interno dell’ambiente socio economico locale.

Innanzitutto è stata presa in considerazione la popolazione residente analizzandola sia dal punto di vista della sua struttura etnica che alla luce della dinamica temporale fatta registrare nel periodo 2002-2006.

I dati esposti nella **Tabella n.1** evidenziano come la popolazione residente nel Comune di Roma sia aumentata, nel quinquennio di riferimento, dello 0,8% arrivando a superare, alla fine dell’anno 2006, 2.825.000 unità.

Detto aumento appare, però, essenzialmente legato alla componente straniera che è cresciuta del 34.4% contro una flessione della componente urbana pari all’ 1,6%.

La popolazione straniera residente nel Comune di Roma, che nel 2006 sfiorava le 240.000 unità, si distribuisce abbastanza uniformemente sul territorio cittadino privilegiando il 1° municipio cui compete (escludendo le mancate attribuzioni) una quota pari all’11% del totale (28.067 unità) e il 20° municipio in cui risiedono 20.564 stranieri che costituiscono l’8,6% del totale mentre al terzo posto si colloca, con una percentuale del totale superiore al 7%, l’8° municipio (18.072 residenti stranieri).

---

<sup>2</sup> Un vero *ballon d’essai* per saggiare le reazioni dell’opinione pubblica, delle varie scuole di pensiero urbanistico e (più prosaicamente) degli interessi costituiti della rendita fondiaria.

Solo 6 dei 14 municipi risultano avere a fine 2006 una popolazione straniera residente inferiore alle 10.000 unità e solo in un caso - il 3° municipio- la componente straniera della popolazione residente appare inferiore alle 5.000 unità.

Al fine di valutare l'incidenza della popolazione straniera sulla struttura demografica dei singoli municipi nella citata **Tab. 1** sono riportati anche i valori dell'apposito rapporto di composizione percentuale.

La quota di popolazione straniera più elevata si riscontra nei municipi in cui anche in termini assoluti tale aggregato demografico risulta più consistente e cioè il 1° municipio (22.9% a fine 2006) ed il 20° (14,4%).

L'8° municipio scende, nella graduatoria delle quote percentuali di popolazione straniera, all'ottavo posto (8,8%) per il fatto di essere, con oltre 205.000 residenti, il più popoloso tra tutti i municipi del Comune e, quindi, di presentare al denominatore del rapporto di composizione in questione un valore particolarmente elevato.

Con una quota pari all'11,9% si colloca, infatti, al terzo posto della graduatoria, il 2° municipio seguito dal 18° (10,9%), dal 6° (9,9%), dal 17° (9,2%) e dal 3° municipio (9,0%).

Si tratta peraltro di una caratteristica distributiva abbastanza consolidata dato che, rispetto al 2002, la graduatoria municipale delle quote di popolazione straniera non presenta variazioni per le prime quattro posizioni; al quinto posto si trova invece collocato il 3° municipio che, contrariamente al 2006, nel 2002 precedeva sia il 6° che il 17° municipio.

Appare particolarmente interessante in proposito esaminare l'evoluzione che la presenza di popolazione straniera ha fatto registrare nei diversi municipi nel quinquennio 2002-2006.

L'incremento di gran lunga maggiore si riscontra nell'8° municipio (+75,7%) ma molto significativi appaiono anche gli aumenti registrati nei municipi 12° (+40%), 19° (+37,8%), 7° (+37,7%) e 10° (+37,6%).

In totale sono 8 i municipi caratterizzati da una espansione della popolazione straniera residente superiore alla media comunale che, al netto dei casi di stranieri non attribuiti ad alcun municipio, risulta pari a +31,4%.

I dati riportati nella tabella in esame evidenziano inoltre come alcuni municipi caratterizzati da una consolidata presenza di popolazione straniera (il 1°, il 19°, il 20°, il 18°), pur presentando nel periodo considerato, incrementi di popolazione straniera inferiori alla media comunale, mantengono una forte attrazione nei confronti della popolazione straniera con percentuali di incremento superiori al 20% ed in qualche caso, come il 19° Municipio, vicine al 38%.

Tale circostanza, oltre a consolidare come già detto, la posizione dei municipi interessati in testa alla graduatoria delle quote di popolazione straniera residente, di fatto, ha influito anche sull'evoluzione delle caratteristiche distributive della popolazione estera sul territorio cittadino.

Ai fini di una valutazione sintetica del grado di dispersione della popolazione sul territorio e della sua evoluzione temporale è stato elaborato uno specifico indicatore basato **sull'indice di entropia di Shannon**<sup>3</sup>.

<sup>3</sup> Indice di dispersione di Shannon

$$\text{Indice di dispersione: } \left| \frac{\sum_{i=1}^n f_i \log f_i}{\log n} \right| \quad \text{dove } f_i = \frac{x_i}{\sum_{i=1}^n x_i} \quad \text{e } x_i = \text{valore relativo a ciascuna delle } n \text{ modalità locali}$$

I valori calcolati alle epoche di riferimento, sia per la componente italiana che per quella straniera dei residenti (**Tabella n. 2.**), evidenziano come la popolazione di cittadinanza italiana presenti una dispersione territoriale maggiore rispetto alla popolazione straniera e , inoltre, come in tutti e due i casi, il grado di dispersione sia risultato in diminuzione tra il 2002 ed il 2006.

E' da evidenziare, peraltro, che tale andamento appare però meno accentuato con riferimento alla popolazione straniera, a testimonianza che il processo di integrazione etnica e di "globalizzazione" della collettività romana continua ad essere sempre molto vitale e pervasivo e, soprattutto, generalizzato a tutto il territorio comunale.

E' possibile effettuare un approfondimento sulla polarizzazione delle nazionalità straniere all'interno del territorio comunale sulla base dei dati riportati nella **Tabella n. 2** che evidenzia la consistenza numerica delle prime 15 nazionalità presenti nei municipi del Comune di Roma.

Con riferimento alla fine del 2006 l'etnia modale, vale a dire l'etnia maggiormente rappresentata a livello comunale, è quella rumena (circa 32.000 unità) immediatamente seguita da quella filippina(29.674 residenti) .

Molto più contenute, ma comunque superiori alle 10.000 unità risultano essere le consistenze numeriche delle comunità polacca (12.685), peruviana(10.747) e del Bangladesh (10.625).

I dati mettono in luce come le prime 15 etnie di residenti stranieri rappresentino circa 2/3 del totale della popolazione straniera iscritta all'anagrafe del Comune di Roma: alle "altre" etnie (oltre 91.000 soggetti) fa capo, infatti, il 36.4% del totale degli stranieri residenti.

A livello di singolo municipio le etnie prevalenti sono in ben undici casi quella filippina (municipi 1°,2°,3°,4°,9°,11°,16°,17°,18°,19° e 20° ), in sette quella rumena (municipi 5°,7°,8°,10°,12°,13° e 15°) e in un caso (6° municipio) quella del Bangladesh.

La prevalenza a livello comunale da parte dei cittadini rumeni è dovuta in larga parte alla forte presenza di tale etnia tra gli stranieri residenti nell'8° municipio (6.135 unità pari al 34% del totale degli stranieri residenti nel municipio e al 20% del totale dei cittadini romeni residenti nell'intero Comune di Roma).

Sempre a livello municipale, inoltre, la polarizzazione delle nazionalità straniere appare significativamente diversificata: in ben 9 municipi si riscontrano livelli di policentrismo etnico (misurabile con l'incidenza delle "altre" etnie sul totale) superiori alla media comunale.

Tra questi spicca il caso del 1° municipio in cui le "altre" etnie rappresentano il 50% del totale degli stranieri residenti.

Altrettanto notevoli appaiono anche i casi del 3° municipio e del 12° caratterizzati da percentuali di residenti appartenenti ad etnie diverse dalle 15 prevalenti a livello di intero comune rispettivamente pari al 44,9% e al 40%.

Le peculiarità strutturali della popolazione residente nei municipi del Comune di Roma sono state analizzate anche sotto altri profili socio-demografici come l'età, il grado di dipendenza, la condizione di solitudine degli anziani, la presenza di soggetti senza fissa dimora.

I dati riportati nella **Tabella n. 3** indicano che nell'intero Comune di Roma, a fine 2006, la classe modale di età, quella cui corrisponde la percentuale maggiore, è quella compresa tra i 45 e i 64 anni che da sola rappresenta il 26,7% della popolazione residente.

Per oltre il 25% incide sul totale la classe di età immediatamente precedente e cioè quella che va dai 30 ai 44 anni.

Tali due classi di età superano complessivamente il 50 % del totale della popolazione romana.

Si può osservare, inoltre, che la popolazione giovanile, quella di età compresa tra 0-14 anni, rappresenta il 13% mentre la componente degli ultrasessantacinquenni arriva a sfiorare il 21% del totale dei residenti.

A livello di municipio la tabella in esame evidenzia l'esistenza di significative differenze tra le singole strutture per età della popolazione: tali differenze possono essere efficacemente sintetizzate dai valori dell'indice di vecchiaia (**Tabella n. 4**), dato dal rapporto tra la numerosità della componente degli ultrasessantacinquenni e quella dei giovanissimi(0-14 anni).

Con riferimento al 2006 il valore medio comunale dell'indice, pari a 160,7 (significa che in media nel Comune di Roma ci sono circa 161 anziani per ogni 100 giovani) ,è superato in ben 11 municipi.

Spicca tra gli altri l'elevato grado di invecchiamento della popolazione residente nel 17° municipio (indice pari a 255,8) e nel 1° municipio (235,9), ma anche nel 3° e nel 9° municipio i valori dell'indice si attestano intorno a quota 230.

Tra i municipi caratterizzati da una popolazione più giovane (valori dell'indice di vecchiaia inferiori alla media comunale), va sottolineato il caso dell'8° municipio in cui la componente giovanile è addirittura più numerosa di quella degli ultrasessantacinquenni e il valore dell'indice (96,4%) risulta quindi inferiore a 100.

Valori dell'indice in questione superiori a 100 ma significativamente bassi rispetto alla media comunale, si riscontrano nel 13° municipio (114,4) e nel 12° (116,3).

Confrontando i valori relativi al 2006 con quelli calcolati per il 2002 si può osservare l'esistenza di un netto processo di invecchiamento della popolazione che ha riguardato la generalità dei municipi (a livello comunale l'indice è passato dal valore 151,2 del 2002 al valore 160,7 del 2006) con l'unica eccezione del 2° municipio in cui si riscontra una flessione dell'indice dal valore 211,9 del 2002 al valore 205,4 del 2006.

Una ulteriore caratteristica demografica della popolazione è rappresentata dalla "dipendenza " esistente, sotto il profilo sociale, tra gli appartenenti alle diverse classi di età. Il rapporto tra la consistenza numerica delle componenti della popolazione che per limiti di età non è verosimilmente in grado di partecipare al processo produttivo (la classe 0-14 anni più gli ultrasessantacinquenni) e quella delle classi in età lavorativa può costituire un efficace indicatore a riguardo.

Il suddetto indicatore, denominato per l'appunto "**indice di dipendenza**", è stato calcolato sia a livello comunale che per ogni singolo municipio con l'obiettivo di valutare i potenziali riflessi che la condizione di dipendenza può determinare sulla domanda di sicurezza urbana.

I dati esposti nella **Tabella 5** mettono in luce che il valore medio comunale, a fine 2006, è pari a 51,0 esprimendo pertanto la circostanza che all'interno della popolazione residente capitolina, oltre il 50% degli individui si trovi ad avere, per così dire, "bisogno" del restante 49% della popolazione stessa.

Il confronto con il 2002 segnala che la condizione di dipendenza è, in stretta correlazione con l'invecchiamento della popolazione, in significativa crescita.

I valori più elevati dell'indice riguardano, infatti, proprio il 2° municipio( 58,9) ed il 17° municipio (58,2) mentre i valori più contenuti sono relativi all'8° municipio (43,7) e al 5° (45,8), caratterizzati da popolazione mediamente più giovane e da una maggiore consistenza degli strati di popolazione in età lavorativa frutto, verosimilmente, anche dei rilevanti flussi migratori provenienti dall'estero.

I dati sulla presenza nei municipi degli anziani ultrasessantacinquenni soli sono stati presi in esame e analizzati (**Tabella n. 6**) nell'ipotesi che essi potessero avere rilevanza nel processo di rappresentazione dell'insicurezza urbana per il fatto che si tratta di una delle categorie sociali più indifese e maggiormente esposte al rischio criminalità.

A fine 2006 il numero degli anziani (popolazione con 63 anni ed oltre), che vivono da soli sfiora, nel Comune di Roma, le 200.000 unità (costituendo circa il 7% dell'intera popolazione residente): il 40% di essi risulta essere addirittura ultraottantenne.

La distribuzione municipale dei dati evidenzia che, al netto dei casi di soggetti non attribuiti ad alcun municipio, la più elevata concentrazione di anziani soli si riscontra nel 4° e nel 2° municipio con percentuali del totale rispettivamente pari al 7,2% (13.445 unità) ed al 7,1% (13.158 unità).

Percentuali di anziani soli comunque superiori al 6% del totale comunale si rilevano nel 9° municipio (6,6%), nel 1° (6,3%) e nel 19° (6,2%).

I valori percentuali più bassi riguardano invece il 3° municipio (2,9%), il 7°, l'8° e il 17° (4,1%) nonché il 12° municipio (4,2%).

E' interessante segnalare che la componente degli anziani soli di età più avanzata (gli ultraottantenni) rappresenta, nella generalità dei municipi, almeno un terzo del totale della popolazione residente, con un campo di variazione dei valori percentuali municipali che va da un minimo del 33,5% osservato nel 5° municipio ad un massimo del 46,1% del 2° municipio.

All'interno di detto range si può sottolineare come anche il 3° ed il 9° municipio presentino valori percentuali largamente superiori alla media comunale (rispettivamente 46,0% e 44,9%), mentre il 15° ed il 13° municipio, con una percentuale pari al 33,8%, nonché il 12° municipio (34,0%) si collocano immediatamente a ridosso del valore minimo rilevato, come segnalato in precedenza, per il 5° municipio.

Nel tentativo di articolare una rappresentazione dei fattori rilevanti dell'insicurezza urbana che fosse la più esaustiva possibile, è stata costruita la **Tabella n. 7** in cui sono presentati i dati, riferiti a settembre 2006, relativi alle persone senza fissa dimora nei singoli municipi del Comune di Roma.

Si è ritenuto infatti che tale categoria di soggetti potesse costituire un utile indicatore delle condizioni di precarietà sociale esistenti a livello locale.

Si può evidenziare, a riguardo, come la presenza di individui senza fissa dimora, oltre ad alimentare nell'opinione pubblica una negativa percezione di insicurezza, rappresenti un oggettivo segnale di degrado e di emarginazione che incide sulla vivibilità dell'ambiente socio-economico locale e come tale non vada trascurata.

Dall'esame dei dati si evince che i 4.344 soggetti senza fissa dimora censiti dal Comune di Roma nell'autunno del 2006 risultano particolarmente concentrati in alcuni municipi: per il 22,9% (974 individui) nel 5° municipio, per il 12,9% (559 soggetti) nell'11° municipio e per il 10% sia nel 20° che nell'8° municipio (rispettivamente 436 e 423 casi).

Ai 4 citati comprensori cittadini fa pertanto capo circa il 55% del totale dei senza fissa dimora rilevati nell'intero Comune di Roma.

#### **4. Attività economiche d'impresa con titolari e soci stranieri nei Municipi**

Uno dei fenomeni che sta modificando radicalmente l'ambiente socio-economico italiano è certamente il crescente sviluppo fatto registrare dall'imprenditoria immigrata.

E' noto come la crescita imprenditoriale italiana, almeno per quanto concerne le imprese di piccola dimensione esercitate in forma di ditta individuale, è sostenuta essenzialmente dalla componente straniera.

Con riferimento al Comune di Roma e al 31.12.2006, in questi ultimi anni nei registri della Camera di commercio risultano iscritti ben 17.747 titolari e soci di impresa nati all'estero.

Essi rappresentano circa il 10% del totale dei titolari e soci localizzati, secondo i dati del Registro delle imprese, nel Comune di Roma: ciò significa che nella Capitale un imprenditore (titolare o socio) su 10 è nato all'estero.

In proposito è opportuno osservare che i dati desunti dagli archivi camerali si riferiscono alle cariche imprenditoriali registrate relative a soggetti nati all'estero e come tali presentano alcuni limiti interpretativi legati a :

- possibile presenza di multitolarità delle cariche (più cariche facenti capo ad uno stesso soggetto);
- presenza di mancate classificazioni della nazionalità di nascita;
- inclusione nel dato anche dei casi di cittadini italiani nati all'estero nonché di soggetti stranieri(nati all'estero) divenuti in seguito cittadini italiani.

Ciò nonostante è innegabile che i dati a disposizione configurino ormai l'imprenditoria immigrata nel Comune di Roma come una "realtà" imprenditoriale che è riduttivo continuare a definire "emergente", dal momento che si è insediata stabilmente in ogni settore e in ogni area territoriale dell'ambiente socio-economico locale riproducendosi a tassi annuali costantemente superiori al 10%.

In molti casi essa ha modificato anche l'aspetto esteriore del contesto urbano conferendogli una marcata impronta etnica, veicolata non solo dalle tradizioni culturali e linguistiche ma anche da aspetti squisitamente sensoriali fatti di colori, sapori, odori.

Dato che il cambiamento dell'ambiente socio-economico non può non influire sul vissuto quotidiano della collettività anche la presenza dell'imprenditoria immigrata nei municipi del Comune di Roma è stata, quindi, ritenuta importante ai fini dell'esplorazione della domanda di sicurezza urbana che si sta conducendo.

La distribuzione a livello municipale degli imprenditori nati all'estero (**Tabella n. 8**) evidenzia come il 1° municipio con 2651 unità assorba, da solo, circa il 15% del totale comunale.

I dati mettono in luce come la larghissima maggioranza degli imprenditori stranieri sia di origine extracomunitaria: per l'intero Comune di Roma la percentuale di imprenditori extracomunitari sfiora l'80%, ma in alcuni municipi, come ad esempio il 1° ed il 6°, la quota di extracomunitari sul totale municipale raggiunge o supera il 90% (89,1% nel 1°municipio e 91,6% nel 6°).

E', in particolare, proprio il 6° municipio che, quanto a presenza di imprenditori stranieri (1655 unità), si colloca al secondo posto nella graduatoria dei livelli di internazionalizzazione del tessuto produttivo, mostrando una percentuale del totale comunale pari al 9,3%.

Segue, molto da vicino, con 1626 imprenditori stranieri (9,2% del totale comunale) l'8° municipio.

In quest' ultimo caso però l'incidenza degli imprenditori extracomunitari (71,9%) è inferiore alla media comunale. In proposito può essere interessante notare che la presenza di imprenditori di nascita comunitaria (459 unità) raggiunge la percentuale del 12,2% del corrispondente totale comunale, percentuale largamente superiore a quella rilevabile negli altri municipi.

Una valutazione comparata della presenza dell' imprenditoria straniera nei municipi della Capitale, depurata dall'influenza della consistenza demografica, è possibile sulla base dei valori del numero medio di imprenditori stranieri per 1000 abitanti.

Il 1° municipio ed il 6° si confermano in testa alla graduatoria presentando valori rispettivamente più che tripli (21,6) e più che doppi (13,3) rispetto alla media comunale (6,3).

Seguono, nell'ordine, il 7° municipio (9,3), l'8° (8,0), il 17° (7,4) ed il 9° (7,2).

Per avere una visione sintetica della dispersione territoriale dell'imprenditoria immigrata nei municipi del Comune di Roma si farà, ancora una volta, riferimento al già noto indicatore basato sull'indice di entropia di Shannon.

I valori dell'indicatore segnalano che:

- la “spalmatura” sul territorio comunale degli imprenditori stranieri di origine comunitaria è maggiore rispetto a quella degli imprenditori nati in paesi extracomunitari (cioè la distribuzione territoriale di questi ultimi risulta più polarizzata);

- la dispersione territoriale del complesso degli imprenditori nati all'estero è minore di quella misurata in precedenza per la popolazione straniera residente nei municipi.

L'analisi dell'imprenditoria straniera nei municipi del comune di Roma si può arricchire di un primo approfondimento attraverso l'esame dei dati relativi alle principali nazionalità di origine degli imprenditori, riportati nella **Tabella n. 9**.

Per l'intero Comune di Roma le prime 7 etnie risultano essere, nell'ordine, relative a Bangladesh, Cina, Romania, Egitto, Marocco, Nigeria e Libia: esse rappresentano insieme circa il 55% del totale delle provenienze degli imprenditori stranieri operanti nella Capitale.

Il Bangladesh guida, in particolare, la graduatoria con il 14,4% del totale, seguito dalla Cina con l'11,6% e dalla Romania che sfiora il 10%.

### **Policentrismo etnico nei Municipi.**

A livello municipale può essere interessante esplorare preliminarmente, analogamente a quanto fatto per la popolazione residente, il grado di “policentrismo etnico” esistente ( si tratta dell'incidenza, sul totale dei titolari nati all'estero, delle etnie diverse da quelle prevalenti nel complesso del Comune di Roma .

I dati presentati nella **Tabella n. 9** evidenziano come in alcuni municipi le etnie in questione assumano una notevole rilevanza: è certamente il caso del 12° municipio e del 2° municipio in cui tali etnie rappresentano circa 2/3 del totale (rispettivamente 65,3% e 65,2%) ma altrettanto significativi sono i valori percentuali che contraddistinguono il 17° municipio (64,0%), il 19° (61,9%) ed il 20° (60,6%).

Dal punto di vista in esame il 1° municipio, pur caratterizzato da una forte presenza di imprenditori nati all'estero, presenta sicuramente un minor policentrismo etnico in quanto la concentrazione delle origini degli imprenditori nelle etnie “prevalenti” supera abbondantemente il 60% del totale.

La più elevata concentrazione etnica (e quindi il minor policentrismo) si rileva nell'8° e nel 6° municipio nei quali le etnie prevalenti rappresentano oltre il 70% del totale.

Si ritiene che la **Tabella n. 10**, nella quale sono stati riportati i quozienti di localizzazione etnica (rapporto tra l'incidenza di una determinata etnia nel municipio e l'incidenza della stessa etnia a livello comunale) dell'imprenditoria straniera nei vari municipi del Comune di Roma, possa agevolare la comparazione delle diverse distribuzioni municipali, consentendo una chiara lettura sintetica dei dati.

In particolare i valori del quoziente superiori all'unità indicano situazioni di specializzazione etnica mentre i valori inferiori all'unità hanno il significato contrario.

Dall'esame della tabella emerge, limitando le segnalazioni ai valori superiori a 1,70:

-il forte addensamento degli imprenditori originari del Bangladesh e della Cina nel 1° municipio;

- la concentrazione di imprenditori libici nel 2° municipio, che comprende il cosiddetto quartiere africano e che è stato interessato dall'insediamento, negli anni passati, dei profughi dell'Egitto e della Libia.

-la concentrazione di imprenditori marocchini e del Bangladesh nel 6°;

- quella dei marocchini e dei nigeriani nel 7°;

la fortissima concentrazione di imprenditori nigeriani (quoziente pari a 4,68) ma anche di romeni e marocchini nell'8° municipio;

- la rilevante presenza di imprenditori egiziani e romeni nel 15° municipio;

- la localizzazione di imprenditori romeni e nigeriani nel 20° municipio.

Il secondo approfondimento delle caratteristiche strutturali dell'imprenditoria straniera nei municipi del comune di Roma riguarda la specializzazione delle attività economiche da essi svolte.

Dai dati riportati nelle **Tabelle 11 e 12** si evince come il commercio rappresenti l'attività più diffusa tra gli imprenditori stranieri operanti nel Comune di Roma (costituisce il 42% del totale).

Complessivamente le attività terziarie superano il 60% mentre le costruzioni edilizie raggiungono una percentuale del totale di poco inferiore al 15% e quelle riconducibili al settore industriale (ed artigianale) sfiorano il 10% del totale.

Per l'analisi della struttura settoriale dell'imprenditoria straniera nei singoli municipi del Comune di Roma ci si avvarrà dei quozienti di specializzazione che, costruiti come rapporti tra l'incidenza di una determinata attività economica nel municipio e la corrispondente incidenza a livello comunale, assumono valori maggiori o minori dell'unità esplicitando così le situazioni di specializzazione ovvero di despecializzazione esistenti all'interno di ciascuno dei municipi.

Limitando, per esigenze di sinteticità, l'osservazione puntuale ai casi di quozienti superiori a 1,20, l'esame della tabella consente di segnalare:

- la rilevante specializzazione del 1° municipio (che comprende il Centro storico), nelle attività alberghiere e di ristorazione esercitate da imprenditori nati all'estero (quoziente pari a 1,70),
- la specializzazione del 2° municipio nelle attività di servizio per le imprese e in quelle alberghiere e della ristorazione;
- l'incidenza superiore alla media comunale delle attività alberghiere e della ristorazione nonché dei trasporti e comunicazione nel 3° ;
- la specializzazione in attività riconducibili all'industria e in attività commerciali degli imprenditori stranieri nel 6° municipio,
- la forte incidenza degli imprenditori stranieri nelle costruzioni edilizie (quoziente pari a 1,91) nell'8° municipio;
- la specializzazione nelle attività di trasporto e comunicazione nell'11° municipio;
- l'elevata incidenza delle attività di servizio alle imprese tra gli imprenditori stranieri del 12° municipio (quoziente pari a 1,71) ma anche la loro significativa specializzazione nelle costruzioni edilizie e nelle attività alberghiere e della ristorazione;
- la rilevante specializzazione nelle attività edilizie degli imprenditori stranieri nel 13° municipio (quoziente pari a 1,75) ;
- un quoziente di specializzazione elevato per le attività edilizie anche nel 15° municipio la cui imprenditoria immigrata si presenta altresì specializzata nelle attività di trasporto e comunicazione;
- il 16° municipio per la sua specializzazione nelle attività di trasporto e comunicazione;
- il 17° municipio per la specializzazione nelle attività alberghiere e della ristorazione nonché nei servizi per le imprese;
- il 18° per presentare un'imprenditoria straniera specializzata nel settore delle costruzioni edilizie;
- il 19° municipio che si mostra specializzato sia nelle attività riconducibili all'industria che per quelle edilizie;
- il 20°, infine, per la specializzazione nei servizi alle imprese.

## SECONDA SEZIONE. LE DINAMICHE E LE EVIDENZE DELL'INSICUREZZA URBANA

### 1. I reati denunciati

Uno dei principali indicatori del livello di sicurezza esistente in un determinato contesto locale è certamente rappresentato dal numero di reati denunciati alle Autorità della sicurezza pubblica preposte al presidio del territorio.

L'“Osservatorio sulla criminalità e sicurezza nel Lazio”, attivato dalla Regione ha reso disponibili a riguardo alcuni dati relativi al Comune di Roma, disaggregati anche a livello subcomunale.

Dette informazioni, aggiornate al 2006, non consentono purtroppo la ricostruzione puntuale della distribuzione municipale dei reati denunciati in quanto, come si evince dall'esame della **Tabella 13**, in alcuni casi i dati risultano aggregati.

Tale circostanza non inficia però la significatività statistica dei dati stessi né la possibilità di ricostruire una visione del fenomeno con sufficiente dettaglio territoriale.

Pertanto, analizzando i dati riportati nella suddetta tabella, risulta che i reati denunciati nel corso del 2006 ammontano, nel Comune di Roma, ad oltre 157.000.

A livello municipale la distribuzione dei dati mette in evidenza un rilevante addensamento dei reati nel 1° municipio (32.021 denunce pari al 20,3% del totale comunale).

Per una corretta valutazione dell'effettiva concentrazione territoriale delle denunce di reato si è ritenuto opportuno però prendere in considerazione un apposito indicatore (indice di delittuosità) dato dal rapporto percentuale tra la consistenza numerica dei reati denunciati e la popolazione residente nel municipio ovvero nell'aggregato di municipi cui il dato dei reati si riferisce.

In tal modo viene assicurata una adeguata comparabilità dei dati territoriali.

A livello di intero Comune di Roma, l'indice in questione si attesta su un valore pari a 5,7 che segnala l'esistenza di poco meno di 6 denunce per 100 abitanti<sup>4</sup>.

Il 1° municipio mantiene la testa della graduatoria per la numerosità delle denunce di reato con un valore dell'indice pari a 26,1 ma è il 3° municipio che, con 11.614 reati denunciati e poco più di 54.200 residenti, si colloca al secondo posto, largamente al di sopra di tutti gli altri municipi o raggruppamenti di municipi, mostrando un indice di delittuosità pari a 21,4.

Superano comunque il valore medio comunale dell'indice il 2° municipio (9,1), il raggruppamento tra l'11° ed il 12° municipio (6,9) e quello tra il 17°,18° e 19° municipio (5,8).

Spicca tra i valori più bassi dell'indice di delittuosità quello riguardante il 13° municipio (0,8) che però presta il fianco, per la sua esiguità, ad oggettive perplessità di carattere interpretativo.

Molto interessante, soprattutto per il suo carattere, per così dire, “congiunturale” risulta l'analisi della dinamica temporale dei dati relativi alle denunce di reato.

---

<sup>4</sup> Si ritiene, nel commento comune più o meno circostanziato e competente, che il dato sia alterato dalla presenza molto elevata di “popolazione di transito”, composta sia da city users (turisti, consumatori) e sia da pendolari (personale occupato nei centri direzionali ubicati nel centro storico). L'osservazione avrebbe un rilievo dirimente se “popolazioni di transito” non si distribuissero in altri spazi attrezzati che contrassegnano la morfologia urbana di Roma. In realtà, l'eccezionale dilatazione delle grandi superfici di vendita nelle periferie estreme della Capitale, ai bordi e oltre la cintura del GRA, produce un fenomeno quantitativamente confrontabile, e anzi ancor più rilevante. Centinaia di migliaia di consumatori (della grande distribuzione commerciale e dell'offerta di entertainment nei vari Euroma2, Porta di Roma, Ikea, Romanina eccetera) sono abitanti part time della nuova città sul Grande Raccordo Anulare.

Tra il 2004 ed il 2006 le denunce sono aumentate, per l'intero Comune di Roma, del 23%.

A livello di singoli municipi (o raggruppamenti), è possibile, invece, osservare che solo in 4 casi l'incremento medio comunale viene superato:

- il 3° municipio che si conferma area molto critica anche dal punto di vista della dinamica incrementale delle denunce le quali risultano aumentate del 71%;
- il 9° e 10° municipio in cui il tasso di incremento risulta pari al 31,5 %;
- il 13° municipio (nonostante l'esigua numerosità delle denunce) con una variazione del 25,3%;
- il raggruppamento tra 17°,18° e 19° municipio caratterizzato da un incremento delle denunce pari al 23%.

## 2. La concentrazione e la localizzazione dei reati

Per approfondire la lettura statistica della distribuzione territoriale dei reati denunciati è stata effettuata una misura della concentrazione rilevabile dai dati.

Per comodità di calcolo si è utilizzato, come in precedenza, un apposito indicatore di dispersione che - basato sull'indice di entropia di Shannon - assume valore 0 in caso di massima concentrazione e valore 1 in caso di equidistribuzione ovvero di massima dispersione.

Il valore ottenuto (0,927) indica l'esistenza di una ragguardevole "spalmatura" territoriale delle denunce di reato ma segnala, confrontandolo con l'omologo indicatore calcolato per la popolazione residente, che tale spalmatura è minore rispetto a quella della popolazione ovvero, in altre parole, che la distribuzione dei reati è un po' più concentrata territorialmente di quanto non sia quella della popolazione.

Ciò a conferma delle osservazioni formulate a proposito della rilevanza quantitativa che le denunce di reato hanno fatto registrare in alcuni municipi del Comune di Roma ( il 1° ed il 3°).

Per tentare di arrivare ad una lettura il più possibile contestualizzata dei dati sulle denunce di reato nelle diverse aree subcomunali, si è fatto riferimento ad alcune variabili di carattere socio-demografico e ad alcuni indicatori statistici procedendo, quindi, a misurare la correlazione esistente tra la distribuzione territoriale dei reati e ciascuna delle distribuzioni delle suddette variabili ed indicatori.

Sul piano metodologico si è trattato di misurare la cosiddetta "correlazione di rango" mediante l'indice di cograduazione di Spearman<sup>5</sup>.

Detto indice può assumere valori compresi tra -1 e +1: un valore positivo indica l'esistenza di concordanza tra le due graduatorie poste a confronto mentre un valore negativo dell'indice è esplicativo dell'esistenza di discordanza (correlazione inversa) tra le graduatorie confrontate. Ovviamente più i valori sono elevati, più forte è la correlazione di rango esistente tra i fenomeni posti a confronto.

Nella **Tabella n. 14** e nella **Tabella n. 14 bis** sono riportate sia le distribuzioni dei dati poste a confronto sia i valori ottenuti per l'indice di Spearman.

L'elaborazione evidenzia che le denunce di reato sono correlate positivamente e significativamente soprattutto con la popolazione straniera residente (indice pari a 0,62) e con la presenza di imprenditori stranieri ( indice ancora pari a 0,62) .

---

<sup>5</sup> Indice di Spearman

$$1- \frac{\sum_{i=1}^n d_i^2}{n^3 - n} \quad \text{dove } d_i = \text{differenza tra i ranghi}$$

Minore ma comunque significativa appare la correlazione positiva delle denunce di reato con la distribuzione degli anziani soli (0,52) e con l'indice di vecchiaia della popolazione residente (0,42).

Decisamente bassa risulta la correlazione di rango delle denunce di reato con la distribuzione della popolazione residente (0,20) e con la presenza di senza fissa dimora (0,10).

L'unica correlazione negativa, tra l'altro statisticamente non molto significativa, si riscontra tra le denunce di reato ed il tasso di incremento della popolazione straniera nelle diverse aree territoriali del Comune di Roma.

Per un'analisi più dettagliata dei dati relativi alle denunce di reato, si è provveduto ad esaminare la distribuzione territoriale dei reati disaggregata nelle principali tipologie di reato: lesioni dolose, violenze sessuali, furti, rapine, truffe e frodi informatiche, danneggiamenti.

Nelle **Tabelle 15 e 16**, oltre al dettaglio territoriale delle diverse tipologie di reato, sono riportati i valori dell'indice di localizzazione delle tipologie di reati stessi attraverso i quali si può avere una agevole visione sintetica della "specializzazione criminale" delle singole aree essendo tale indicatore costituito, come già noto, dal rapporto tra l'incidenza di una determinata tipologia di reato nell'area e l'incidenza della stessa tipologia di reato a livello di intero Comune di Roma.

I dati segnalano innanzitutto che la tipologia di reato di gran lunga più diffusa nell'intero Comune di Roma sono i furti (78,4% del totale).

Tra le altre tipologie di reato merita di essere segnalato il dato relativo ai danneggiamenti (7,8%) così come le rapine e le truffe e frodi informatiche che rappresentano ciascuna poco meno del 2% del totale dei reati denunciati.

L'aggregato degli "altri reati" costituisce, infine, una percentuale di poco inferiore al 10% del totale.

L'esame degli indici di localizzazione delle principali tipologie di reato consente di rilevare che:

- le lesioni dolose risultano particolarmente concentrate nel 13° municipio in cui l'indice di localizzazione raggiunge il valore 2,32; valori dell'indice significativamente superiori all'unità si osservano anche per il 2° municipio (1,36), per il raggruppamento tra 6°,7° e 8° municipio (1,38) e per il 20° municipio (1,34). Il valore minimo (0,34) riguarda il 4° municipio;

- con riferimento alle violenze sessuali spicca il valore 1,90 registrato in corrispondenza del 20° municipio ma merita di essere segnalato anche il valore 1,49 relativo al 3° municipio.

E' ancora il 4° municipio a far registrare il valore minimo dell'indice di localizzazione (0,33);

- per quanto riguarda i furti la distribuzione dell'indice di localizzazione non mette in evidenza concentrazioni territoriali particolarmente rilevanti: tutti i valori risultano di poco superiori o inferiori all'unità con un range compreso tra il valore 1,06 riscontrato nel 4° municipio e il valore 0,91 registrato per il raggruppamento tra il 15° ed il 16° municipio;

- la distribuzione territoriale delle rapine è, invece, caratterizzata da un picco in corrispondenza del 13° municipio nel quale l'indice di localizzazione assume il valore 1,97; ad esso si contrappongono i valori minimi (rispettivamente 0,74 e 0,72) relativi al 4° e al 3° municipio. Da segnalare inoltre che il raggruppamento tra il 15° e il 16° municipio mostra un valore dell'indice pari a 1,40;

- per i reati di truffa e frode informatica i municipi a più rilevante localizzazione risultano essere il 20°, caratterizzato da un valore dell'indice pari a 1,82 e, ancora una volta, il raggruppamento tra il 15° ed il 16° municipio (indice pari a 1,42).

Il valore minimo (0,22) si registra nel 13° municipio ma anche nel 5° la tipologia di reato in esame risulta poco diffusa (indice pari a 0,31);

- con riferimento ai danneggiamenti, il valore più elevato dell'indice di localizzazione spetta al raggruppamento tra il 15° ed il 16° municipio (1,71), mentre un valore minore ma ancora significativamente elevato (1,35) si ottiene per il raggruppamento tra l'11° ed il 12° municipio.

Il valore minimo dell'indice (0,64) riguarda il 1° municipio cui si affiancano, con valori sempre molto contenuti, il 3° municipio (0,72) ed il 13° (0,74).

## TERZA SEZIONE. L'OFFERTA DI SICUREZZA E L'INDICE SINTETICO D'INSICUREZZA URBANA

I dati riportati nella **Tabella n. 17** illustrano la distribuzione delle Forze dell'ordine adibite al controllo del territorio nei municipi del Comune di Roma.

Si tratta di dati non recenti (si riferiscono alla fine degli anni novanta) che, però, oltre ad essere gli unici disponibili, non si ritiene abbiano subito modificazioni tali da inficiarne l'utilizzo prevalentemente metodologico che il presente studio si prefigge.

In proposito si deve osservare che le dotazioni organiche delle Forze dell'ordine nei diversi presidi territoriali (ad eccezione della Polizia municipale) possono essere modificate solo con apposito decreto del Ministero degli interni e, quindi, normalmente non sono soggette a variazioni rilevanti indotte da circostanze contingenti.

I dati in questione sono stati in particolare utilizzati per tentare di **costruire un indicatore sintetico del livello di insicurezza esistente nei diversi municipi del Comune di Roma** che tenesse conto sia della distribuzione dei reati che del livello di presidio del territorio assicurato dalle Forze dell'ordine, rappresentato nella **Tabella n. 18 e nel Grafico**.

A tale scopo si sono presi in considerazione l'indice di delittuosità, elaborato in precedenza per le aree subcomunali (municipi e raggruppamenti di municipi) per le quali i dati relativi ai reati denunciati sono risultati disponibili, e, per le stesse aree, il rapporto tra la dotazione organica delle Forze dell'ordine e la superficie territoriale di competenza.

Quest'ultimo indicatore è stato denominato, per esigenze di sinteticità, indice di presidio territoriale.

Con i valori di tali due indicatori si è costruita una matrice cartesiana (diagramma di Carroll) i cui quattro quadranti individuano (partendo dall'origine in senso orario) le diverse situazioni territoriali possibili:

I° quadrante (in basso a sinistra)- aree a bassa delittuosità e basso presidio territoriale;

II° quadrante (in alto a sinistra)-aree ad alta delittuosità e basso presidio;

III° quadrante (In alto a destra)-aree ad alta delittuosità e alto presidio territoriale;

IV° quadrante (in basso a destra)-aree a bassa delittuosità e alto presidio.

La terminologia "alta" e "bassa" si riferisce a valori degli indicatori che rispettivamente risultano superiori ovvero inferiori alla media comunale.

Infine, con l'obiettivo di arrivare ad una misura sintetica del livello di insicurezza esistente nelle diverse realtà del territorio, si è proceduto a costruire un apposito indicatore dato dal rapporto tra l'indice di delittuosità e l'indice di presidio territoriale.

Nella **Tabella 18** sono riportati i valori relativi a tutti e tre gli indicatori citati.

Dall'esame della tabella si evince che nel primo quadrante si collocano il 4° municipio, il 13°, il raggruppamento tra il 15° e il 16° municipio nonché il 20° municipio; nel secondo quadrante ricadono il raggruppamento tra l'11° ed il 12° municipio e quello tra il 17°, il 18° ed il 19° municipio; nel terzo quadrante figurano il 1°, il 2° ed il 3° municipio; nel quarto quadrante, il raggruppamento tra il 9° ed il 10° municipio.

A cavallo tra il primo ed il quarto quadrante si collocano il 5° municipio ed il raggruppamento tra il 6°, 7° ed 8° municipio caratterizzati da una delittuosità inferiore alla media comunale ed un livello di presidio sostanzialmente pari a quello medio comunale.

Per quanto riguarda i valori dell'indicatore del livello di insicurezza si deve segnalare che, a fronte di una media comunale pari a 71,3, il valore massimo (172,5) si riscontra per il raggruppamento tra l'11° ed il 12° municipio seguito dal valore 123,3 concernente il 20° municipio.

Valori superiori alla media comunale si ottengono anche per il 4° municipio e per i raggruppamenti tra 17°,18° e 19° municipio e tra 15° e 16° (rispettivamente 88,0 , 82,9 , e 82,0).

Il valore minimo dell'indicatore del livello di insicurezza (15,3) riguarda il raggruppamento tra 9° e 10° municipio mentre per il 2° municipio e per il 1° si ottengono valori solo di poco più elevati (17,8 e 20,1).

Meritano inoltre una segnalazione, per essere caratterizzati da valori dell'indice largamente inferiori alla media comunale, il 13° municipio (26,7) ed il 3° ( 32,4).

A conclusione delle analisi si ritiene di dover osservare che se la disponibilità di dati sui reati disaggregati a livello di singolo municipio e un miglior aggiornamento di quelli sulle dotazioni organiche delle Forze dell'ordine avrebbero potuto conferire alle elaborazioni effettuate una maggiore capacità di rappresentazione della realtà attuale della sicurezza urbana all'interno del Comune di Roma, l'approccio metodologico adottato conserva tutta la sua efficacia esplicativa e la sua idoneità ad essere pienamente utilizzato qualora dovesse verificarsi, in futuro, una più congrua disponibilità di dati di base.

### **Considerazioni conclusive**

La ricognizione che è stata compiuta utilizzando alcuni indicatori statistici ufficiali, oltre a mettere in luce le principali variabili di sfondo socioeconomico nei Municipi, è approdata alla proposta di una metodologia innovativa per la misurazione del livello d'insicurezza che connota i differenti aggregati territoriali.

L'opportunità di mettere a punto un' "attrezzatura" diagnostica non convenzionale per la valutazione dell'insicurezza cittadina è stata ravvisata in considerazione dell'esistenza di un pesante effetto distorsivo dovuto all'attribuzione di un profilo di esposizione al rischio criminalità fondata (come comunemente avviene) sulla semplice derivazione statistica dei reati denunciati rapportati alla popolazione residente cioè in base al cosiddetto "indice di delittuosità ". Tale distorsione è dovuta a due fattori: innanzitutto il dato (denuncia di reato) si forma se localmente vi è una dotazione di operatori istituzionali in grado di "intercettarlo" compiutamente (commissariato di polizia, stazione dei carabinieri ecc.); in secondo luogo la derivazione per la popolazione residente non dà conto della popolazione di transito o "pendolare" presente nella giornata nella singola area territoriale.

Si tratta di due variabili nettamente determinate dalle scelte istituzionali e dalla morfologia del territorio.

Per correggere almeno la distorsione generata dalla diversa dotazione di forze dell'ordine a livello locale, si è provveduto a correlare la "registrazione" dei reati alla dotazione territoriale di risorse (umane, organizzative) e all'ampiezza del territorio da presidiare. Tale metodologia ha permesso di generare un nuovo e più esplicativo indicatore del livello di insicurezza locale( denominato, nell'analisi che precede, "indice d'insicurezza") che ha modificato significativamente la rappresentazione territoriale dei livelli di insicurezza basati solo sulla delittuosità.

L'approccio metodologico in questione (e i risultati che ha prodotto), costituisce pertanto la premessa razionale per ulteriori approfondimenti e per verifiche sul campo spendibili ai fini di politiche pubbliche di sicurezza urbana più puntuali, efficaci e meglio misurabili nelle performance complessive.